

PETRONIO MASSIMO

L'“IMPERATORE DI MAGGIO”

Alberto Trivero Rivera

Petronio Massimo Flavio nacque verso il 397 da una famiglia poco nota ma certamente malto benestante¹. Ebbe una lunga e brillante carriera senatoriale, i cui risultati vanno attribuiti soprattutto alle sue notevoli capacità, che ebbe inizio durante il governo di Onorio (393-423), per continuare durante quello di Valentiniano III (425-455).

Appena quattordicenne, ottenne verso il 411 la carica di pretore, che era ormai puramente cerimoniale e comportava la sponsorizzazione dei giochi circensi, assai sontuosi e costosi, e quindi una grande capacità di spesa. Verso il 415, all'età di 18 anni, ricoprì la carica di *tribunus et notarius*, una sorta di *factotum* imperiale, e tra il 416-419 ebbe l'incarico di *Comes largitionum sacrarum* (Tesoriere capo). Successivamente, fu per due volte *Praefectus urbi Romae* e *Praefectus praetorio Italiae*. Ottenne il consolato nel 433 per la prima volta e nel 443 tenne per la seconda, un onore molto distinto. Nel 445 ottenne il titolo di *patricius*: questo, insieme con i suoi due consolati, lo resero il più potente tra tutti i senatori romani.

Al periodo compreso tra il 445 ed il 455, presso la zecca di Roma vennero conati almeno un paio di solidi, ognuno dei quali reca al termine della legenda VICTORI AAVGGG un enigmatico monogramma (simili tra loro, ma non uguali). Questi monogrammi, secondo l'insigne numismatico Guy Lacam, corrisponderebbero entrambi a Petronio Massimo²: tuttavia non vi sono ragioni chiare che spieghino la presenza di un monogramma del *patricius* nella monetazione e la lettura degli stessi come PETRONIVS è plausibile, ma non del tutto convincente. Questa interpretazione del Lacam, infatti, è stata categoricamente respinta dal Kent nel X tomo del *Roman Imperial Coinage*.



Solidi di Valentiniano III con l'enigmatico monogramma al termine della legenda del rovescio che Lacam attribuisce a Petronio Massimo (immagini tratte dall'opera citata).

Verso il 454, pare che i rapporti tra Petronio e l'imperatore Valentiniano III si fossero molto deteriorati: secondo Giovanni da Antiochia ciò avvenne in quanto l'imperatore avrebbe sedotto la moglie del *patricius*, secondo quanto narra Giovanni d'Antiochia: “Valentiniano giocava ai dadi con Petronio e un giorno che questo perse e non fu in grado di pagare, l'imperatore prese il suo anello come pegno. Poi lo diede a uno degli amici del seatore, affinché lo mostrasse alla moglie di Petronio e le dicesse che suo marito le ordinava di andare a palazzo per cenare con l'imperatore. Ella obbedì e andò a palazzo, pensando che fosse la verità, ma quando restò sola con l'imperatore egli la sedusse. [...] Quando Petronio lo venne a sapere, covò una gran rabbia per l'imperatore, ma si reindva conto che finché Ezio fosse stato vivo, ogni vendetta era impossibile. Allora complottò con gli eunuchi del palazzo per distruggere Ezio...³”.

¹ Vi è chi sostiene che era un discendente illegittimo di Magno Máximo, ma forse si tratta solo di speculazioni.

² Guy Lacam, *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie 455-493*, Ed. Hess, Lucerna 1983

³ Giovanni di Antiochia, Fr.200.1.

Nello stesso periodo, Petronio spargendo calunnie infondate incitava Valentiniano III ad assassinare Ezio, ciò che avvenne nel 454: moriva così per mano del suo stesso imperatore l'ultimo grande generale di Roma. Aggiunge Giovanni d'Antiochia: *“Gli affari dei romani d'occidente erano in confusione, e Massimo, un uomo ben nato, potente e due volte console, era ostile a Ezio, il generale delle forze in Italia. Perché sapeva che Eraclio, un eunuco che aveva una grande influenza sull'imperatore, era anche ostile a Ezio, si mise d'accordo con lui con lo stesso scopo (entrambi si sforzavano di sostituire il loro potere al suo). Persuasero l'imperatore che, se Ezio non fosse rapidamente ucciso, lo stesso Valentiniano sarebbe stato ucciso da lui. L'imperatore approvò i consigli di Massimo e Eraclio: quando Ezio venne a palazzo per consultarsi con lui [...], Valentiniano balzò in piedi e gridò che non avrebbe più sopportare i suoi tradimenti [...]. Eraclio portava una mannaia con se e entrambi colpirono la testa di Ezio e lo uccisero [...]. Dopo che fu ucciso, l'imperatore chiese a un saggio se la morte di Ezio fosse giusta. Egli rispose: «Se bene o male non lo so: ma so che hai tagliato la tua mano destra con la tua sinistra»⁴”*.

Morto Ezio, Petronio contava di sostituirlo nel suo ruolo di uomo forte dell'impero d'Occidente: invece non ottenne il terzo consolato, al quale ambiva, e neppure la riconferma della carica di *patricivs*, poiché era ben lungi dai propositi di Valentiniano III disfarsi di una tutela per sostituirla con un'altra. È ancora Giovanni d'Antiochia ad informarci: *“Dopo la rimozione di Ezio, Massimo Petronio insisteva costantemente con Valentiniano affinché gli fosse nuovamente attribuito il consolato o quanto meno [rinnovato] il titolo di patricivs. Ma Eraclio si opponeva a che gli venissero attribuiti questi titoli, ai quali ambiva lui stesso. Eraclio, dunque, denunciò le ambizioni di Massimo Petronio e Valentiniano si convinse che dopo essersi liberato dalla tutela oppressiva di Ezio, non doveva trasferire ad altri quel medesimo potere»⁵*. Valentiniano III, infatti, incoronato imperatore nel 425 quando aveva solo 6 anni, di fatto dovette sottostare alla tutela tanto della madre, l'abilissima imperatrice Galla Placidia, quanto del *patricivs* Ezio. Morta nel 450 Galla Placidia e ucciso Ezio, ora, finalmente, Valentiniano III credeva di poter governare veramente e secondo la sua volontà: ma l'aver ucciso Ezio dimostrò quanto limitata fosse la sua intelligenza politica.



A sinistra: solido dell'incoronazione, coniato presso la zecca di Roma nel 425 quando Valentiniano III assunse la porpora imperial all'età di sei anni.
A destra: solido votivo consolare, coniato presso la zecca di Roma nel 454.

L'unico a trarre vantaggio dalla morte di Ezio, fu un suo luogotenente, Ricimero, coraggioso nella battaglia, infido nelle relazioni interpersonali, volto all'intrigo in quelle politiche. Mal visto da tutti, anche se apprezzato per le sue indiscusse capacità militari, ora che Ezio era morto ne prese il posto quale riferimento per gran parte dell'esercito.

Giovanni d'Antiochia narra che *“Petronio Massimo, non avendo ottenuto quanto sperato, covò un'aspra rabbia. Allora si rivolse a Optila e Thraustila, due coraggiosi sciti che avevano accompagnato Ezio nelle sue campagne militari e che furono assegnati al servizio di Valentiniano, e, assicuratosi della loro fiducia, attribuì all'imperatore la colpa per l'omicidio di Ezio e disse loro che sarebbe stata cosa giusta vendicare l'ucciso: «coloro che avessero vendicato colui che era stato assassinato, disse, avrebbe giustamente ricevuto le più grandi benemerenze»*. Non molti giorni dopo, Valentiniano si trovava a cavalcare nel campo di Ares con le sue guardie del corpo e alcuni seguaci di Optila e Thraustila. Quando scese da cavallo, Optila e i suoi amici lo assalirono: Optila colpì Valentiniano alla tempia e quando questo si voltò per vedere chi fosse colui che lo attaccava, ricevette un secondo colpo sul viso che lo fece cadere a terra; allora Thraustila uccise l'imperatore e anche Eraclio. Dopo essersi impossessati del diadema dell'imperatore e del suo cavallo, si recarono da Petronio Massimo...⁶”. Era il 16 marzo del 455. Valentiniano III aveva solo 36 anni (Petronio Massimo ne aveva 58), ma regnò per ben tre decenni.

⁴ Giovanni di Antiochia, fr. 201. Circa le reali ragioni per cui Valentiniano III fece uccidere Ezio, forse davvero partecipando in prima persona all'assassinato, potrebbero essere gli auspici del generale affinché sorgesse una vera e propria alleanza romano-visigota, in un piano di parità anziché di subordinazione, idea che aveva profondamente offeso l'imperatore. Un paio di anni più tardi, questo progetto lungimirante divenne l'asse centrale della politica dell'imperatore Avito.

⁵ Giovanni di Antiochia, fr. 201.

⁶ Giovanni di Antiochia fr.201.4-5.



Solido emesso a nome di Licinia Eudossia, figlia di Teodosio II, battuto dalla zecca di Roma forse nel 437, quando a Costantinopoli vennero celebrate le sue nozze con Valentiniano III.

Continua Giovanni d'Antiochia: "Roma era in uno stato di confusione e di turbamento, e le forze militari si divisero tra di loro: alcuni favorevoli a Petronio Massimo che intendeva assumere il potere reale, e altri desiderosi di dare il trono a Massimiano, figlio di Donnino, un mercante egiziano che aveva fatto fortuna in Italia, e che aveva ricoperto la carica di guardia del corpo di Ezio. Licinia Eudossia, moglie di Valentiniano favoriva apertamente Maioriano. Petronio Massimo, acquisito il controllo del palazzo distribuendo denaro, costrinse Licinia Eudossia a sposarlo, minacciando di ucciderla qualora non accettasse, pensando così di rafforzare la sua posizione⁷".

Il matrimonio tra Petronio Massimo, che evidentemente aveva ripudiato la propria moglie, e Licinia Eudossia fu celebrato pochi giorni dopo l'uccisione di Valentiniano III. Analogamente, fece sposare una delle figlie di Valentiniano III, forse Eudossia, con suo figlio Palladio, nominato Cesare.

Senza che ci fosse stata la consueta acclamazione dell'esercito e senza alcun riconoscimento da parte dell'Oriente, Petronio Massimo impose al Senato la propria nomina. Secondo alcune fonti, ciò avvenne il 17 marzo 455, il giorno immediatamente successivo alla morte di Valentiniano III, ma è possibile che l'incoronazione fosse avvenuta una decina di giorni più tardi, successivamente al matrimonio forzato con Licinia Eudossia.

Pur con qualche incertezza circa la data dell'incoronazione, la durata del regno di Petronio Massimo fu di due mesi o poco più: ciò non di meno richiama l'attenzione il fatto che in un così breve periodo di tempo, le emissioni di solidi furono piuttosto numerose: almeno una dozzina a Roma e forse una soltanto a Ravenna. Non si conoscono emissioni di argento o di bronzo in suo nome⁸.

La prima caratteristica che sorge evidente nei solidi emessi in nome di Petronio dalla zecca di Roma, è l'assenza delle rosette nel diadema. Il diadema senza rosette appare solamente nelle emissioni iniziali di Valentiniano III (quella dell'incoronazione e l'emissione votiva SALVS REIPVBLICAE): in quelle successive sono sempre presenti. In tutte le emissioni romane a nome di Petronio, il diadema è privo di rosette senza che vi sia una ragione conosciuta. Nelle emissioni ravennati, invece, le rosette sono presenti.



*A sin., busto di Valentiniano III, diadema con rosette;
a d., busto di Petronio, diadema senza rosette.*

Guy Lacam pone in evidenza come vi sia un'emissione iniziale di Petronio della zecca di Roma ricavata a partire da un conio nel quale era già stato inciso il busto di Valentiniano, nel quale alla legenda originale fu sovrapposta la scritta PETRONIVSMA XIMVS.⁹

⁷ Giovanni di Antiochia, fr.201.6.

⁸ È nota l'esistenza di un paio di nummi in nome di Petronio Massimo, fabbricati dal falsario Cigo.

⁹ È interessante il fatto che il diadema del ritratto di Valentiniano III, già presente in questo conio e non modificato, non abbia le rosette. Nel 455 si compivano trent'anni dall'incoronazione di Valentiniano III: forse questi conii erano destinati ad una emissione votiva straordinaria per questa ragione fu adottata un diversa iconografia facente riferimento alle emissioni iniziali.



Solido della zecca di Roma predisposto per Valentiniano III con la legenda ribattuta in nome di Petronio (da G. Lacam, op.c., pag. 71).

Questa interessante emissione pone in evidenza che nella monetazione della tarda romanità il ritratto imperiale non aveva corrispondenza con le sembianze reali dell'imperatore. Si trattava, dunque, di un ritratto fondamentalmente simbolico, senza verosimiglianza con la persona ritratta, né con la sua età. Questo rende legittimo supporre che il volto dell'imperatore restasse sconosciuto, tranne che a pochi intimi, in una crescente sacralizzazione del suo ruolo che, probabilmente, ebbe inizio con Teodosio I e che non di rado pose in conflitto l'imperatore con il pontefice romano, attribuendosi entrambi il ruolo di vicario di Cristo.



Esasperata manierizzazione del ritratto a scapito della verosimiglianza: A: Valentiniano III; B: Petronio Massimo; C: Avito; D: Libio Severo. È particolarmente degno di nota il fatto che Avito nella prima emissione di Arles (dove certamente il suo volto era noto all'incisore) presenta il volto barbuto (C1) mentre in quella romana (C) il volto è imberbe.

Durante il breve regno di Petronio Massimo, fu emesso un solo tipo di solido: quello caratteristico dell'impero d'Occidente, con al dritto il busto rivolto a destra e al rovescio VICTORIA AVGGG¹⁰ con l'imperatore stante frontalmente che impugna una lunga croce con la mano destra, mentre sostiene un globo sormontato dalla vittoria con la sinistra: con il piede destro schiaccia la testa di una serpe antropomorfa, la quale rappresenta gli eretici¹¹ che l'imperatore combatte affinché tutti i cristiani siano cattolici, cioè universali¹². Petronio Massimo ebbe appena il tempo per far coniare a Roma e a Ravenna i solidi a suo nome, che già Genserico era alle porte di Roma.



Solido. A sinistra: emissione di Roma (Ric 2301); a destra: emissione di Ravenna (Ric 2303).

¹⁰ Il numero di G non tiene conto del numero effettivo di co-augusti.

¹¹ Da *haireisis*: scelta.

¹² "A partir de Valentinien III, le serpent à tête humaine, l'animal des monnaies constantiniennes, en vien à symboliser les ennemis de l'empereur, assimilés au démon en raison de leur hérésie, ou inversement même, considérés à partir de 473/474 comme hérétiques de seul fait de leur opposition à l'empereur légitime, l'orthodoxie catholique étant la religion d'Etat de l'Empire romain". Emilienne Demougeot, *Le symbolisme du lion et du serpent sure les solidi des empereurs d'Occident de la première moitié du Ve siècle*, Revue numismatique, 6e série - Tome 28, 1986.

L'iconografia del rovescio, propria di Valentiniano III, si ispira a quella a suo tempo adottata in Occidente con Onorio e parallelamente in Oriente con Arcadio: nell'iconografia originale veniva raffigurato un prigioniero pro-no schiacciato con il piede sinistro, al posto della serpe antropomorfa schiacciata con il piede destro, come in quella valentiniana, e l'imperatore impugnava un labaro invece della croce. A partire da Teodosio II, questa iconografia fu mantenuta, con poche variazioni, solamente dalle zecche occidentali, mentre con Valentiniano III assunse la forma finale, che si mantenne sino al sopraggiungere di Antemio: questi unificherà l'iconografia delle sue emissioni facendo sua quella propria di Costantinopoli.

Kent considera due tipologie di solidi per la zecca di Roma (Ric 2101 e 2102) con il diadema senza le rosette e legenda DNPETRONIVSMA XIMVSPVAVG, e una sola per quella di Ravenna (Ric 2103) con il diadema con le rosette e legenda DNPETRONIVSM AXIMVSPVAVG. Lacam, invece, ne identifica tre per Roma, in quanto considera giustamente come una tipologia a se stante il gruppo di solidi con la legenda sovrapposta a quella di Valentiniano. In effetti, la suddivisione dei solidi emessi per la zecca di Roma in due gruppi, così come proposta da Kent, è piuttosto ambigua; quella proposta da Lacam, invece, è più netta. Tuttavia tali variazioni a mio giudizio rientrano nell'ambito delle soluzioni grafiche dovute alla mano dell'incisore e non giustificano la suddivisione dell'unico solido coniato in nome di Petronio Massimo in tipi diversi, tranne per quanto concerne le due zecche che li coniarono.



I tre gruppi proposti dal Lacam. Nel gruppo I, la legenda è sovrapposta a quella già realizzata in nome di Valentiniano; le differenze più evidenti tra il gruppo III (che mostra identità di disegno con il I) ed il II sono: a) il modo in cui i capelli ricadono sulla nuca, raccolti o sciolti; b) la forma della spilla che sostiene il manto sulla spalla sinistra.

Fu proprio l'incoronazione di Petronio Massimo e il suo matrimonio forzato con Licinia Eudossia che diedero l'occasione a Genserico, re dei Vandali, per muovere all'occupazione di Roma. Come racconta il cronista bizantino Malco: "l'imperatrice Eudossia, vedova dell'imperatore Valentiniano e figlia dell'imperatore Teodosio II [...] chiese al Vandalo Genserico, re d'Africa, che si dirigesse a Roma per schierarsi contro Petronio Massimo. Giunto improvvisamente a Roma con le sue forze, [Genserico] conquistò la città, e dopo aver distrutto Petronio Massimo e tutte le sue forze, prese dal palazzo ogni cosa, anche le statue di bronzo. Inoltre portò via come prigionieri i senatori ancora presenti in città, accompagnati dalle loro mogli; insieme a loro portò seco a Cartagine in Africa, anche l'imperatrice Eudossia, che lo aveva convocato, sua figlia Placidia, la moglie del patrizio Olibrio, che allora si trovava a Costantinopoli, e la giovanissima Eudossia. Dopo che fece ritorno [a Cartagine], Genserico diede Eudossia, la più giovane delle figlie dell'imperatrice Licinia Eudossia, in sposa a suo figlio Unerico e tenne entrambe, madre e figlia, in grande onore¹³⁷". (Chron. 366). Chiedendo l'aiuto dei Vandali, Licinia Eudossia emulò la sorella Onoria, che pare avesse richiesto l'intervento di Attila, pochi anni prima, in una situazione relativamente simile.

Petronio Massimo abbandonò la città al suo destino, fuggendo con un gruppo di senatori. Ciò avvenne il 31 maggio, dopo appena due mesi e mezzo di malgoverno. Tuttavia fu sorpreso ad una porta di Roma: abbandonato dalla sua stessa guardia pretoriana, scandalizzata dalla pusillanimità dell'imperatore, fu lapidato dagli stessi legionari disposti alla difesa della città ed il suo corpo, fatto a pezzi, fu gettato nel Tevere.



Monetazione imitativa vandalica del tipo di Genserico.

¹³ Malco, Chron. 366.

Nel frattempo Leone Magno si accordava con Genserico per la resa di Roma con l'impegno dei Vandali a rispettare le proprietà della chiesa e la vita degli abitanti. Genserico rispettò la parola data e Roma fu saccheggiata (2 giugno 455), ma non devastata: furono spogliati il palazzo imperiale e numerosi antichi templi, tra i quali anche quello di Giove Capitolino. Vi furono, tuttavia, numerose uccisioni di patrizi effettuate da ex schiavi che si erano uniti a Genserico e che colsero l'occasione per vendicare le sofferenze a suo tempo patite. Concluso il saccheggio, Genserico fece ritorno a Cartagine conducendo seco Licinia Eudossia con le figlie Placidia ed Eudossia, che successivamente sposò Unerico, figlio di Genserico, come già pattuito essendo ancora in vita Valentiniano III. Numerosi esponenti delle famiglie romane più in vista vennero condotti a Cartagine in qualità di ostaggi o di schiavi.

Petronio Massimo fu colui che pose fine alla dinastia di Valentiniano e Teodosio, una dinastia che, nonostante le mille difficoltà, soprattutto durante gli anni difficili del V secolo al tempo di Onorio (395-423) e di Valentiniano III (425-455), riuscì ad assicurare una certa stabilità all'impero d'Occidente. Egli fu il primo della triste successione degli "imperatori ombra" che accompagneranno l'agonia di Roma. Come scrisse acutamente lo storico Marcellino riferendosi all'assassinio di Ezio, "con lui è morto l'Impero d'Occidente, né da allora ha più potuto recuperarsi".

Bibliografia¹⁴

Demougeot, Emilienne. *Le symbolisme du lion et du serpent sure les solidi des empereurs d'Occident de la première moitié du Ve siècle*, Revue numismatique, Tome 28, 1986.

Grierson Philip, Mays Melinda. *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks collection and in the Whittemore collection*, Dumbarton Oaks Ed., Washington 1992

Kent, J.P.C.. *Roman Imperial Coinage, vol. X: The divided Empire and the fall of Western parts*, Spink and Son, Londra 1994

Heather, Peter. *La caduta dell'impero romano*, Garzanti, 2005

Lacam, Guy. *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie 455-493*, Ed. Hess, Lucerna 1983

Lacam, Guy. *L'agonie de Rome: Ricimer, un barbare maitre de l'Occident (455-472)*, Klincksieck, Parigi 1992

Lamendola, Francesco. *La fine dell'Impero Romano d'Occidente (455-476 d.C.)*,
http://www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/La_fine_dell'Impero_Romano_d'Occidente.pdf

Mathisen, Ralph W. *Roman Emperors of Late V Century*, University of South Carolina, web site.

Mazzarino, Santo. *La fine del mondo antico*. Boringhieri, Torino 2008

Ward-Perkins, Bryan. *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Laterza, Bari 2010

¹⁴ Le citazioni degli Autori del V e VI secolo riportate nel testo, sono tratte dall'opera di Ralph Mathisen.